

ANNO 1980

APRILE - GIUGNO

N. 2

# L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI  
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



## IL PAPA GIOVANNI PAOLO II° A TORINO

---

*La cronaca dell'intensa giornata del pellegrinaggio apostolico di Papa Giovanni Paolo II a Torino il 13 aprile è ormai nota a tutti. Per i lettori del nostro Bollettino pensiamo di fare cosa gradita e utile riportando dai discorsi del Papa alcuni brani che più strettamente si riferiscono alla spiritualità e all'attività apostolica dell'Unione Catechisti. Essi sono: Gesù Crocifisso-Risorto e Maria Santissima. E inoltre: il lavoro, la famiglia, i giovani, i poveri. Il tema della sofferenza è trattato nella lettera della Crociata della Sofferenza riportata in questo stesso numero.*

### GESÙ CROCIFISSO E RISORTO

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, essendo gli Apostoli dietro le porte chiuse « per timore dei Giudei », venne a loro Gesù. Entrò, si fermò in mezzo a loro e disse: « Pace a Voi » (Giovanni 20,19). Allora Egli vive! La tomba vuota non significava niente altro, se non che Egli era risorto, come aveva predetto. Vive — ed ecco viene a loro, nello stesso luogo che aveva lasciato insieme con loro la sera del giovedì dopo la cena pasquale. Vive — nel suo proprio corpo. Infatti, dopo averli salutati, « mostrò loro le mani e il costato » (Giovanni 20,20). Perché? Certamente perché vi erano rimasti i segni della crocifissione. È quindi lo stesso Cristo che fu crocifisso e morì sulla croce — e adesso vive. È Cristo Risorto. La mattina dello stesso giorno non si è lasciato trattenere da Maddalena; e adesso « mostra loro — agli apostoli — le mani e il costato ».

« E i discepoli gioivano al vedere il Signore » (Giovanni 20,20). Gioivano! Questa parola è semplice e insieme profonda. Non parla direttamente della profondità e della potenza della gioia, di cui i testimoni del Risorto sono diventati partecipi — ma ci permette di intuire. Se il loro timore aveva le radici più profonde nel fatto della morte del Figlio di Dio — allora la gioia dell'incontro con il Risorto doveva essere sulla misura di quel timore. Doveva essere più grande del timore. Questa gioia era tanto più grande, in quanto, umanamente, era più difficile da accettare. È questa la gioia degli Apostoli congregati nel cenacolo di Gerusalemme. È la gioia pasquale della Chiesa, che in questo cenacolo ha il suo inizio. Essa ha il suo inizio nella tomba deserta sotto il Golgota — e nei cuori di quegli uomini semplici, che « la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato » vedono il Risorto e sentono dalla Sua bocca il saluto « Pace a Voi! ».

### LA SANTISSIMA VERGINE

La Chiesa canta in questo tempo: « Regina caeli, laetare, alleluia! »; ossia, in un certo senso, invita Maria ad una specialissima partecipazione alla gioia della Risurrezione di Cristo. Infatti, Maria che era stata immersa nel dolore più profondo durante la passione, l'agonia e la morte in Croce del Suo divin Figlio

Gesù, si sentì « consolata » ben più di tutti gli altri dalla sua gloriosa Risurrezione. Immenso e indicibile fu il suo dolore; ma poi immensa fu pure la sua consolazione!

La pienezza della gioia e della consolazione scorre da tutto il Mistero Pasquale per il fatto che il Cristo crocifisso e morto per noi, è poi risuscitato e ha vinto la morte come aveva predetto, e tale pienezza si trova particolarmente nel cuore di Maria, ed è così sovrabbondante da diventare la fonte della consolazione per tutti coloro che a Lei si rivolgono. Si tratta di una consolazione nel più profondo significato della parola: essa restituisce la forza allo spirito umano, illumina, conforta e rafforza la fede e la trasforma in fiducioso abbandono alla Provvidenza e in letizia spirituale.

Maria Santissima continua ad essere l'amorevole consolatrice nei tanti dolori fisici e morali che affliggono e tormentano l'umanità. Essa conosce i nostri dolori e le nostre pene, perché anche Lei ha sofferto, da Betlemme al Calvario: « E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Luca 2,35). Maria è nostra Madre Spirituale, e la madre comprende sempre i propri figli e li consola nei loro affanni.

Ella poi ha avuto da Gesù sulla Croce quella specifica missione di amarci, e solo e sempre amarci per salvarci! Maria ci consola soprattutto additandoci il Crocifisso e il Paradiso.

## IL LAVORO:

Il lavoro umano è una realtà che esalta e celebra le capacità creative dell'uomo. È il suo retaggio, fin dall'inizio. Il libro della Genesi presenta l'uomo come incaricato direttamente da Dio di far progredire la terra e di dominare su tutte le creature inferiori (cfr. Genesi 1,28). Il lavoro è anche la dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Per l'uomo il lavoro non ha soltanto un significato tecnico, ma anche etico. Si può dire che l'uomo « assoggetta » a sé la terra quando egli stesso, col suo comportamento, ne diventi signore, non schiavo, ed anche signore e non schiavo del lavoro. Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente più maturo, più responsabile, perché egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra ». Il lavoro deve aiutare l'uomo ad essere più uomo.

Il lavoro, pur nelle sue componenti di fatica, di monotonia, di costrizione — nelle quali sono avvertibili le conseguenze del peccato originale — è stato dato all'uomo da Dio, prima del peccato, proprio come strumento di elevazione e di perfezionamento del cosmo, come completamento della personalità, come collaborazione all'opera creatrice di Dio. La fatica, ad esso connessa, associa l'uomo al valore della Croce redentrice del Cristo; e, nella visuale totalizzante del Vangelo, diventa strumento per la socialità tra fratelli, per la mutua collaborazione, per il reciproco perfezionamento, già nel piano della vita terrestre: in una parola, diventa espressione di carità, nell'unico amore del Cristo, che deve sospingerci a cercare gli uni il bene degli altri, e portare gli uni il peso degli altri. La realtà positiva del lavoro e del mondo operaio sta qui. È grande. È bella.

Perciò il lavoro non sia mai a scapito dell'uomo. Da tante parti ormai si riconosce che il progresso tecnico non si è accompagnato con un adeguato rispetto dell'uomo. La tecnica, pur mirabile nelle sue continue conquiste, ha spesso impoverito l'uomo nel suo umano, privandolo della sua dimensione interiore, spirituale, soffocando in lui il senso dei valori veri, superiori. Occorre ridare il

primato allo spirituale! La Chiesa invita a conservare la giusta gerarchia dei valori. Il celebre binomio benedettino « Ora et labora » sia per voi, miei fratelli e sorelle, fonte inscindibile di vera saggezza, di sicuro equilibrio, di umana perfezione: la preghiera dia ali al lavoro, purifichi le intenzioni, lo difenda dai pericoli dell'ottusità e della trasandatezza; e il lavoro faccia riscoprire, dopo la fatica, la forza tonificante dell'incontro con Dio, nel quale l'uomo ritrova tutta la sua vera grande statura.

## LA FAMIGLIA:

Che il lavoro non disgreghi la famiglia! Il pensiero non può non andare a quella Sacra Famiglia di Nazareth, Famiglia Sacra nella quale il Verbo, Figlio di Dio e di Maria, si esercitò nel lavoro umano, sotto la guida vigile e affettuosa di colui che fungeva da padre, San Giuseppe — patrono dei lavoratori! —, sotto gli occhi della Madre Vergine Immacolata, anch'essa impegnata nelle umilissime incombenze che le arretrate condizioni del tempo lasciavano alle donne. Il Cristo bambino fu accarezzato da ruvide mani di fabbro! Ed è stato anch'Egli operaio, in un mistero di abbassamento che riempie l'animo di stupore infinito. Come non guardare a quella Famiglia, nella quale la Chiesa e la sua Liturgia vedono la protettrice di tutte le famiglie del mondo, specie delle più umili, delle più nascoste, di quelle che guadagnano nel sudore e nella fatica senza nome il pane quotidiano? Sia essa, a custodire infatti i grandi valori del vostro attaccamento, del vostro amore, della vostra stima alla famiglia. Questa è non solo la « prima e vitale cellula della società » ma soprattutto « santuario domestico della Chiesa », addirittura « Chiesa domestica » come ci dice Lumen Gentium; così l'ha definita il Concilio; e così rimanga per voi, fucina di virtù, scuola di sapienza e di pazienza, primo santuario ove si impara ad amar Dio e a conoscere il Cristo, forte difesa contro l'edonismo e l'individualismo, calda e amorevole apertura agli altri. Non sia, al contrario, un deserto d'anime, un casuale incontro di vie che divergono, un albergo o — Dio non voglia — un bivacco per prendere i pasti o il riposo, e poi lasciarsi ciascuno per la propria sorte. No! Io affido ciascuna delle vostre famiglie a Gesù, a Maria, a Giuseppe, affinché, col loro sostegno, possiate custodire sempre quei valori che, nati e conservati appunto nelle vostre famiglie, hanno reso stabile, anzi invidiabile, la civile fioritura della vostra città!

## I GIOVANI:

Che il lavoro non degradi la gioventù, non la defraudi dei suoi tesori più autentici: dell'entusiasmo, del fervore, dell'impegno per un domani più giusto e più rispettoso dell'uomo. L'entrata dei giovani nella fabbrica corrisponde talvolta a un processo, subdolamente facilitato dalla mentalità permissiva predominante, di perversione ideologica, quando non morale, di comportamento. Sono devastazioni le cui ferite non si rimargineranno più, nei singoli come nella società, se non a fatica o col contributo delle persone e delle istituzioni più volenterose.

Torino è stata all'avanguardia della formazione professionale della gioventù, che è andata di pari passo con quella religiosa e morale:

Che Torino prosegua su questa via! Resta sempre ancora molto da fare! Nelle grandi città torme di ragazzi, di giovani, restano spesso senza assistenza per le condizioni di lavoro dei genitori, per le carenze di strutture sociali, e,

forse, per una mancanza di adeguato interesse. Quanti di essi sapranno resistere alle facili tentazioni della droga, alle forti seduzioni dell'amoralità e immoralità sfacciatamente esibita, ai tentacoli terribili della violenza e del terrorismo? Giovani, non lasciatevi plagiare! Siate generosi e buoni! La società, la Chiesa, la Patria, hanno bisogno di voi: « quid hic statis tota die otiosi? Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? », vi ripeterò con le parole del Vangelo (Matteo 20,6). Opere sociali e di animazione giovanile, missionaria, culturale, sportiva, attendono anche il vostro contributo! La Chiesa attende! La società attende. Cristo attende! Non deludete questa nostra comune speranza! Non deludete questa mia speranza!

Come la civiltà sarebbe depauperata e monca senza la presenza della componente religiosa, della componente cristiana, così la vita del singolo uomo e, segnatamente, del giovane, sarebbe incompleta e carente senza una forte esperienza di fede, attinta da un contatto diretto con Cristo Crocifisso e Risorto.

Il Cristianesimo, la fede, credetemi giovani, dà completezza e coronamento alla vostra personalità; esso, incentrato com'è nella figura di Cristo, vero Dio e vero Uomo e, come tale, redentore dell'uomo, vi apre alla considerazione, alla comprensione, al gusto di tutto ciò che di grande, di bello e di nobile è nel mondo e nell'uomo. L'adesione a Cristo non comprime, ma dilata ed esalta le « spinte » che la sapienza di Dio Creatore ha deposto nelle vostre anime. L'adesione a Cristo non mortifica, ma irrobustisce il senso del dovere morale, dandovi il desiderio e la soddisfazione di impegnarvi per « qualcosa che veramente vale », e premunendo lo spirito contro le tendenze, oggi non di rado affioranti nell'animo giovanile, a « lasciarsi andare » o nella direzione di una irresponsabile e neghittosa abdicazione, o nella via della violenza cieca ed omicida. Soprattutto — ricordatelo sempre — l'adesione a Cristo sarà fonte di una gioia intima, di una gioia autentica, di una gioia intima. Vi ripeto: l'adesione a Cristo sarà fonte di una gioia che il mondo non può dare e che — come Egli stesso preannunciò ai suoi discepoli — nessuno potrà mai togliervi.

## I POVERI:

Il lavoro non faccia poi dimenticare i poveri, i sofferenti. La carità del Cottolengo ha creato qui a Torino la cittadella della carità: e ancora vi lodo per l'appoggio che sapete dare a quella istituzione. Buon segno, questo! Indica che, pur nell'acuirsi dei contrasti sociali, nell'incrociarsi delle tensioni di vario genere, il gran cuore di Torino non dimentica chi soffre. Ma la sofferenza è in mezzo a noi, accanto a noi, negli stessi edifici ove abitiamo, forse nascosta da un velo di riserbo che si vergogna a chiedere. Occorre che la fatica quotidiana non solo non ottunda l'occhio spirituale per scoprire le pene e le privazioni altrui, ma anzi lo acuisca, accresca la sensibilità, susciti la « simpatia », cioè il « soffrire-con-altro ». Continui Torino, o torni, continui a essere la città della carità! Perché non possiamo trovare una parola più piena che esprima il Cristianesimo che la parola carità.

## RICORDATI DI CIÒ CHE HA SOFFERTO MIO FIGLIO

---

Questa esortazione fu rivolta dalla SS. Vergine a Luigi Musso, il futuro Fra Leopoldo, durante una visione, nel 1887, quando viveva ancora a Terruggia con la mamma e non aveva ancora quarant'anni, ma già era assai avanti nell'orazione.

Più tardi, già frate a S. Tommaso, Gesù stesso ritornò sull'argomento, insistendo:

« Nelle tue occupazioni ricordati sovente del tuo Crocifisso Gesù, della sua Passione; ricordatene in ogni momento della tua vita » (15 Settembre 1906);

« ...devi ricordarti che io sono stato maltrattato, crocifisso, e tu devi specchiarti in me nelle tribolazioni, nelle croci... » (19 Agosto 1908);

« Quando sei atterrito da pene, interne o esterne, ricordati della mia Passione » (13 Novembre 1908).

Sono citazioni spigolate a caso, tra le molte espressioni analoghe che si trovano negli scritti del Servo di Dio, e che danno l'impressione di un pensiero dominante, o meglio ancora, un messaggio di cui egli è portatore.

Tutti i santi canonizzati hanno un particolare messaggio da trasmettere. Forse è questo appunto il motivo della loro glorificazione, tra molti eroi della virtù, che saranno conosciuti soltanto nella vita futura, giacché la ricchezza di santità nella Chiesa è più grande di quella che appare.

Se dunque si tratta di un messaggio, le parole della SS. Vergine, citate sopra, sono dirette a tutti i cristiani e sono un'esortazione non solo alla pietà e al fervore dello spirito, ma anche una direttiva per la vita interiore: il ricordo pio, affettuoso, assiduo della Passione di Gesù deve stabilire con Lui un rapporto di amicizia intima. Siamo nel clima dell'ultima cena, dove Gesù parla della sua prossima Passione con gli Apostoli e li chiama suoi amici.

Tutta la vita di Fra Leopoldo è un esempio commovente di questa intimità, che però non è un suo privilegio. Basta pensare al patriarca S. Francesco, conformato a Gesù fino a riceverne le stigmate e agli stigmatizzati dei nostri giorni: Teresa Newman e P. Pio.

Del resto, l'Eucaristia, cuore della Chiesa, non è forse il memoriale perenne, la ripresentazione quotidiana, universale e perpetua del sacrificio di Cristo? Essa ne applica i frutti e costituisce la sommità dell'intimità divina, che è la comunione, già adombrata nell'Antica Legge, dove si partecipava al sacrificio mangiando le carni della vittima immolata.

Gesù è morto per tutti gli uomini e per ciascuno di essi in particolare. Giustamente S. Paolo dice, e con lui ogni cristiano può ripetere: « ha amato me e ha dato se stesso per me ».

A ciascuna anima Egli vuol far giungere il frutto della sua redenzione e quanto sono mirabili le sue vie. Ma chi medita più a fondo sulle sue sofferenze certamente vi attinge con particolare abbondanza.

Iddio non stabilisce dei rapporti generici con l'umanità, non è come i capi delle nazioni, che non conoscono personalmente i loro sudditi. Egli è a contatto personale con ciascun uomo, in relazioni tanto più intime quanto più trova apertura e disponibilità:

« Ecco che sto alla porta e busso: se uno mi aprirà entrerò e cenerò con lui, ed egli con me ». Ma l'intimità con il Signore è assai impegnativa ed esige un totale abbandono a Lui con una perfetta conformità ai suoi voleri. È per questo che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Se no, chi non vorrebbe gustare le gioie di questa amicizia davvero ineffabile?

*Beati coloro che hanno saputo svincolarsi da tutte le sirene di questo mondo e darsi decisamente a Dio. Essi hanno arricchito la loro esistenza terrena del miglior contenuto possibile e procurato al loro cuore tutta la felicità consentita fin da questa terra.*

*Non si creda che questo sia l'appannaggio dei frati e delle monache, ritirati in convento dopo di aver lasciato il mondo. Il distacco è cosa affatto interiore, che può realizzarsi anche fra le attività secolari e può far difetto anche in convento.*

*Luigi Musso era un'anima libera e pura. Benché sia sempre stato poverissimo, come le rondini che facevano il nido sotto il suo balcone, visse nella gioia, quella gioia vera di cui parla il papa Paolo VI nel celebre documento ad essa dedicato.*

*Certo, una vita retta, secondo i comandamenti di Dio, è l'essenziale per piacere al Signore, e già il salmista la celebrava nell'antica legge: « Beato l'uomo che teme il Signore e si compiace nei suoi comandamenti ».*

*Ma l'anima della legge è l'amore. Gesù ha messo l'accento sull'amore e conduce tutte le anime per la via dell'amore, anche nelle forme più diverse, di attività e di contemplazione, di lavoro e di penitenza, di iniziativa e di ubbidienza, ecc. Ora, nulla eccita all'amore quanto il ricordo delle sofferenze sopportate per amore, nulla ravviva l'amicizia più di questo.*

*Ecco perché la SS. Vergine esortava Fra Leopoldo a meditare sulla Passione di Gesù, e tramite Fra Leopoldo richiama tutti i cristiani.*

*Chi accoglierà questo invito sentirà quanto coraggio e quanta consolazione ne deriva in tutte le circostanze della vita e accumulerà tesori per l'eternità. Anzi potrà dire di aver trovato il tesoro, quello di cui parla la parabola del Vangelo.*

C. T.



Trasporto di Cristo al sepolcro - Ciseri Antonio (1821-1892) (Madonna del Sasso - Locarno).



Gli inizi di Fratel Teodoreto come Maestro non furono perfetti. Sprofondato nel mondo dello spirito come era stato al Noviziato, non pronto e non brillante nella parola, stentò un poco a dominare la sua classe. Ma presto la sua capacità d'impegno e di sacrificio, l'energia del carattere e quella stessa affabilità verso tutti che lo caratterizzavano, lo resero pienamente capace di guidare la sua classe.

Particolarmente affascinante divenne nel fare il catechismo. Un giovanissimo Fratello di allora ce lo descrive nel vivo di una lezione di religione:

« Tra il 1928 e il 1930 mi trovai a insegnare nella scuola di S. Pelagia, dove il buon Fratel Teodoreto era Direttore Didattico. Nei primi giorni di scuola veniva in classe Prima a fare il catechismo ai piccoli, con l'intento di animarli e guidarmi nel mio apostolato incipiente.

Confuso coi miei bambini, ero trasportato e attratto dalla sua parola. Gli occhi suoi si vivificavano d'una nuova vita, d'un nuovo sorriso; la sua parola semplice penetrava nelle animucce innocenti, che nella loro spontaneità si aprivano a lui — così grande e così imponente dalla cattedra — per rispondergli con tutta naturalezza o fargli qualche domanda. In quell'ora soprattutto la classe sembrava essersi tramutata in tempio, tanto era la compostezza, la serietà, le piccole preghiere e i piccoli atti di amore di Dio che vi si producevano.

E non era un catechismo monotono il suo, era pieno di attività. Infatti sulla lavagna aveva sempre qualcosa da scrivere o qualche disegnetto a linee schematiche da riprodurre, mentre spiegava. Le frequenti domandine tenevano desta l'attenzione, così come il far passare in piedi alcuni più pronti o più precisi portava l'animazione e l'attenzione negli altri. Godevo io stesso come d'uno spettacolo e facevo tesoro della sua esperienza didattica ».

Per animare lo studio della religione organizzava ogni anno, come era allora in uso nelle scuole dei Fratelli, la gara di religione. « La gara comprendeva la prova orale e la prova scritta. Il programma era determinato in modo che ogni Maestro poteva farne, al principio dell'anno scolastico, una suddivisione per mesi, settimane, giorni. Venuto il tempo stabilito, il Direttore passava nelle diverse classi per un primo esame di ammissione, dopo il quale ogni classe aveva gli allievi divisi in tre gruppi: gli ammessi alla gara; gli esclusi; gli ammessi all'esame di riparazione.

Terminate le prove per l'ammissione, si faceva la gara della recita letterale del catechismo tra le classi quinte, le quarte, le terze, ecc. Nella gara orale di ogni gruppo di classi, dopo un dato numero di domande necessarie per assicurarsi della perfetta conoscenza del programma, si troncava la recita e i vincitori di questa prima prova erano ammessi alla gara scritta. Quest'ultima consisteva nel rispondere a tre, quattro o cinque domande, adattate alla capacità dei diversi

gruppi di allievi, e dirette a far conoscere quelli che meglio avevano capito le spiegazioni giornaliere del catechismo fatte dal Maestro durante l'anno.

La correzione poi era fatta in modo che gli esaminatori non potevano conoscere il nome del candidato. Si veniva così ad avere un primo della graduatoria che era proclamato « Principe della gara delle classi quinte », un altro « Principe delle quarte », ecc.

Ordinariamente il Barone Carlo Alberto Jocteau regalava ai Principi della gara un orologio; agli altri veniva concessa una passeggiata a Pessinetto o in qualche altra amena località nei dintorni di Torino ».

Attualmente le gare sono un po' in disuso, contestate come suscitatrici di inopportuna emulazione, di studio mnemonico... Eppure quanti ragazzi ricordano con nostalgia quelle gare e quelle gite. Fratel Teodoreto non viveva solo nei nimbi della contemplazione!

F. M. U.

NON C'E' DUBBIO:

L'APOSTOLATO E' NECESSARIO E LO SARA' FINO ALLA FINE  
LA PREGHIERA E' INDISPENSABILE E PUO' MOLTO  
MA L'UNO E L'ALTRA SARANNO TANTO PIU' EFFICACI  
QUANTO PIU' SACRIFICIO VI SI AGGIUNGERA'.

(Fr. Teodoreto)

#### VARIAZIONE DI INDIRIZZO

Comunichiamo a tutti i nostri lettori che la Sede dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata non è più in via Galliani 2, ma si è trasferita in

**Corso Benedetto Brin, 26 - Tel. 29.06.63 - 10149 Torino**

Preghiamo pertanto di indirizzare ogni eventuale corrispondenza al nuovo indirizzo.

**Precisiamo che il nuovo numero telefonico è 29.06.63.**

*Nessuna epoca storica, forse, fu tanto ansiosa di pace come la nostra, ben consapevole che solo la pace può preservarla da rovine inimmaginabili, se non dalla totale distruzione, e che solo la pace può consentirle il godimento dei tanti beni che il progresso tecnologico le ha messo a disposizione. Eppure non si può dire che la nostra sia davvero un'epoca di pace.*

*Gli uomini di governo si danno da fare e il Papa moltiplica le iniziative, ma in vari paesi del mondo si combatte e negli altri c'è uno stato di tensione più simile ad una tregua che ad una vera pace. Spese colossali di armamenti, sottratte alle necessità essenziali della vita di intere nazioni, diffidenze, sospetti, contrasti d'ogni genere costituiscono il clima di oggi in tutto il mondo, insieme alla violenza diffusa, quasi come una guerra civile.*

*Naturalmente i contrasti, prima che nei fatti sono nei pensieri e nei principi ispiratori della vita. Quando mai vi fu tanta confusione di idee e contrasti ideologici come oggi, dove il mondo sembra spaccato in due da opposte concezioni della realtà e del senso stesso dell'esistenza? Spesso la verità non è più oggetto di ricerca, ma motivo di discussione, in funzione di interessi particolari. E la verità rivelata, che Dio ha affidato alla Chiesa perché la diffondesse, è ancora lungi dall'essersi affermata in tutto il mondo. Con grande tristezza noi constatiamo insieme al Papa che dopo duemila anni di apostolato e sulle soglie del terzo millennio il cristianesimo non è aumentato percentualmente nel mondo, anzi è diminuito. La crescita demografica è stata più rapida di quella della fede. Il mondo fisico è ben lungi dall'essere integralmente vissuto dalla massa popolare.*

*Sono cose che tutti sappiamo e di cui parlano tutti. Ma non è strano che l'intelligenza umana, così acuta nello scrutare le leggi del mondo fisico e promotrice di stupendi progressi in tutte le scienze, sia così incerta nel campo metafisico e così disorientata in quello morale e in tutte quelle cose che costituiscono i suoi più essenziali interessi, come il senso della vita e il suo ultimo destino?*

*Il fatto è che l'uomo non è un puro spirito, e per di più è in stato di natura decaduta, dove non regna più l'ordine e l'integrità primitiva, e le idee dell'uomo ne sono influenzate. L'uomo ragiona anche con le passioni, e cioè spesso sragiona.*

*Soltanto gli uomini di carattere, capaci di stabilire l'ordine nella loro psicologia, con il dominio della ragione sugli appetiti sensitivi, sono capaci di giudizi obiettivi e totalmente aperti alla verità, nonché alla voce di Dio. Dio non parla all'uomo nel turbamento: «Non in commotione Dominus» e chi vuol sentire la voce di Dio deve far tacere le proprie passioni.*

*Il primo campo di lavoro per costruire la pace è la propria persona, in cui bisogna stabilire e mantenere l'ordine voluto da Dio. In particolare l'unione intima con Dio esige un clima di pace.*

*Fra Leopoldo si sentiva esortare da Gesù: «Stai in pace con te stesso... tienti calmo... se mi vedi mesto è perché hai scomposto il mio cuore unito con il tuo».*

*E Maria SS. insisteva: «Per quanto ti facciano profonde ferite al cuore le spine a cui vai incontro renditi superiore e abbi sempre pace nel tuo cuore... Il tempo di inquietudini ti fa lasciar la preghiera... è tempo perso».*

*La pace è un gran bene, premessa e conseguenza ad un tempo di molti altri beni e quindi deve essere positivamente perseguita, sia nella propria vita intima che in campo sociale.*

*Già nell'Antico Testamento il salmista cantava ed augurava la pace a Gerusalemme e il profeta la prometteva come un premio: « verterò su di lei come un fiume la pace », « i tuoi figli avranno abbondanza di pace ». Ma è soprattutto nel Nuovo, dopo che Gesù con il suo sacrificio di riconciliazione ebbe compiuta ogni giustizia e abolito lo stato di inimicizia esistente tra Dio e l'umanità, che viene inaugurata l'era della pace, perché, appunto, la pace è opera della giustizia, e la pace con Dio è la premessa fondamentale di tutte le relazioni di pace fra gli uomini.*

*Nell'ora più drammatica della sua vita, Gesù diceva ai suoi apostoli pieni di timore: « Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace, ve la do non come la dà il mondo. Non si turbì il vostro cuore ».*

*Questa pace di Gesù è il frutto della verità e della giustizia, ossia dell'osservanza della legge morale. Chi opera con rettitudine ha l'animo in pace, nonostante tutte le tribolazioni: questo è già un premio per i buoni, ed è un premio alla portata di tutti.*

*Gesù vuole che si miri anche alla pace sociale. Ma gli orientamenti della società sono determinati dalle idee dei propri membri e quando la società è percorsa da idee sovversive, da contrasti ideologici radicali, da urti formidabili di interessi, addio pace. La pace è la tranquillità dell'ordine, dice S. Agostino, ma noi siamo quasi in uno stato di guerra civile. Eppure non bisogna scoraggiarsi. « Beati gli operatori di pace » dice Gesù, e promette che essi possederanno la terra. Le relazioni con gli altri uomini devono ispirarsi a rispetto, onore, benignità, bontà, longanimità, mitezza, generosità, carità. Tutti amano di essere trattati così.*

*Gli uomini hanno bisogno e desiderio di pace. Beati coloro che si adoperano per metter pace dovunque. E qui c'è lavoro per tutti. Quanti urti, malintesi, suscettibilità si possono evitare o sopire, se si è animati veramente da spirito buono. Pensiamo alle tante famiglie dissesate che potrebbero ritrovare la gioia e l'armonia della convivenza se tutti i membri si sforzassero un poco alla pazienza, all'umiltà, alla generosità. Pensiamo alle infinite rivalità, suscettibilità ed ostilità, nascoste o palesi, che avvelenano la società e che, se fossero superate, potrebbero dar luogo ad una fruttuosa e lieta collaborazione. Ciascuno vuole avere il sopravvento, dire l'ultima parola. Invece Gesù insegna proprio il contrario: « E' stato detto: occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al malvagio; ma se uno ti percuote nella guancia destra, porgigli anche la sinistra. Se uno vuol litigare con te per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello... ». E' vero che qui Gesù usa il paradosso, ma lo fa appunto per dar forza al pensiero dominante: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore ».*

*Il profeta Isaia descriveva così l'aspettato dalle genti: « Non griderà, non spezzerà la canna fessa, non spegnerà il lucignolo fumigante ».*

*Non temere di passare per vinto: in realtà il vincitore sei tu. Infatti i mansueti possederanno la terra, dice il Signore e cioè in primo luogo il proprio cuore, con il dominio delle passioni, e poi la stima delle persone ragionevoli. E in prospettiva più o meno prossima anche l'affermazione della giustizia. Non è questo lo stile della Chiesa, contro di cui la persecuzione non è mai cessata durante la sua storia bimillenaria, in una forma o nell'altra, in un paese o nell'altro?*

Gesù l'aveva predetto molto esplicitamente: « Vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate prudenti come serpenti e semplici come colombe. Guardatevi dagli uomini; vi trascineranno davanti ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoge, sarete condotti davanti a presidi e a re per cagion mia ».

Oggi poi la persecuzione ha assunto un'ampiezza, una durezza e una scalrezza mai prima raggiunte, data la maggiore efficienza dei poteri costituiti. La violenza contro l'idea stessa di religione e l'imposizione di un ateismo radicale perfino nelle strutture sociali è una novità del nostro secolo.

La Chiesa non si difende con la forza, ma solo con l'affermazione dei suoi diritti. Eppure il suo prestigio e la sua forza morale sono immensi. Il sangue dei martiri continua a scorrere e la passione di Gesù è partecipata dal suo corpo mistico. Ma i persecutori sono considerati tali e condannati senza appello dal tribunale dell'opinione pubblica. E i persecutori passeranno, ma la Chiesa resterà, anche se dovrà sempre affrontarne dei nuovi.

« Si vis pacem para bellum » sentenziavano gli antichi pagani. Ma oggi il Papa, cioè il rappresentante di Gesù Cristo smentisce i pagani e dice: « Si vis pacem para pacem ».

E quanti sforzi hanno fatto i papi di questo secolo per contrastare la guerra, per promuovere le intese fra i popoli e promuovere una vera pace. Pio X che prevedeva e tanto temeva il « guerrone » come lo chiamava lui, non fu ascoltato dai governi massonici dell'epoca e ne morì di dolore.

Benedetto XV stigmatizzò la guerra con quell'epiteto che tanto irritò i belligeranti, ma che definiva esattamente la realtà: « inutile strage ». Pio XI adottò il motto « Pax Christi in regno Christi » quasi come programma del suo pontificato. E Pio XII, il cui pontificato fu un martirio, scelse il motto « In justitia pax » che fu anche un ammonimento. Omettiamo di citare i successivi pontefici, di cui tutti ancora ricordano e vedono l'instancabile opera pacificatrice.

« Con la guerra tutto è perduto. Con la pace tutto è possibile ». Questa frase di Pio XII dovrebbe essere meditata da coloro che hanno responsabilità e che, voltandosi indietro, possono anche vedere gli orrori dell'ultimo conflitto e le sue conseguenze ancora attuali e constatare quanto avesse ragione il Papa.

Preghiamo il Signore che dia efficacia all'opera intelligente ed insistente di Giovanni Paolo II in favore della pace e possa godere quella consolazione che non hanno potuto avere i suoi predecessori. Il Cile e l'Argentina hanno avuto il raro buon gusto di chiedere la mediazione del S. Padre per le loro controversie sulla zona australe. In tale occasione Giovanni Paolo II ribadì ancora il concetto cristiano: « La pace è uno dei più grandi valori umani e la sua ricerca e realizzazione un desiderio, più ancora, un comando del Figlio di Dio fatto uomo, del Principe della Pace ».

Preghiamo davvero, senza stancarci, per ottenere la pace, frutto della giustizia. Ne val bene la pena. Vi sono delle famiglie di religiosi contemplativi, che il Signore ha voluto e fatto sorgere perché fossero dedicati esclusivamente a pregare e ad offrirsi in sacrificio per la pace nel mondo. Uniamoci ad essi e non manchiamo neanche di fare opera di pace attorno a noi. Ci assista e ci guidi la SS. Vergine Maria, che è la Regina della pace e che in tante sue apparizioni ha esortato appunto a pregare per la pace ed a fare incessantemente opera di pace.

c. t.

VISITA DEL VESCOVO  
DI PINEROLO  
ALLA CASA DI CARITÀ



Mons. Pietro Giachetti, Vescovo di Pinerolo, incaricato della pastorale del lavoro della Conferenza Episcopale Piemontese, è stato alla Casa di Carità Arti e Mestieri il 22 febbraio 1980, vi ha celebrato la S. Messa e ha rivolto all'uditorio il seguente discorso, che ricaviamo dalla registrazione:

*« Cari amici della Scuola Casa di Carità Arti e Mestieri non vi faccio una predica, ma desidero rivolgervi alcune parole in questa occasione della celebrazione dell'Eucaristia che facciamo qui insieme in questa cappella e della preghiera comune che facciamo offrendo il Sacrificio del Signore.*

*È la prima volta che vengo qui e vengo con molta gioia nel cuore. È la prima volta che vengo a questa Istituzione di cui avevo sentito parlare parecchie volte, ma finora non avevo mai trovato un'occasione pratica per poter venire e fare, diciamo così, una prima visita. Dico prima perché penso che potremo avere altre occasioni di conversazione e di conoscenza.*

*Sono contento di essere qui anche perché ho un incarico, come Vescovo della Regione Piemonte per la pastorale del lavoro, di problemi sociali e poi sono Segretario della Commissione Nazionale Episcopale dei problemi sociali; quindi entra nel mio dovere, nel mio compito il mettermi in contatto, molto fraterno e incoraggiante, con tutte le realtà ecclesiali e sociali che, con carismi diversi, contributi diversi, danno il proprio apporto costruttivo, operativo, per una società dove il lavoro sia riconosciuto nella sua dignità, dove il lavoro sia vissuto*



Davanti alla tomba  
di fr. Teodoreto.



A colloquio con gli  
operatori e gli allievi  
della Casa di Carità.



La celebrazione  
Eucaristica.

*nel suo progetto di vita e di società secondo il disegno di Dio. Non è certamente un lavoro facile quello che abbiamo in questo momento così difficile della società in cui viviamo, però io credo che se ci conosciamo di più, se mettiamo in comune le nostre preoccupazioni e le condividiamo alla luce di Cristo, alla luce del Vangelo e della dignità dell'uomo, se cerchiamo di costruire insieme, di crescere insieme, noi facciamo la cosa più bella, più significativa di cui la nostra società ha bisogno.*

*Leggevo l'altro giorno una frase che verrebbe attribuita a Papa Giovanni e che Vittorio Bachelet citava sovente: "Quando avviene il Black-out, cioè quando la luce, l'illuminazione scompare, perché c'è qualche guasto, si possono fare due cose: mettersi a discutere sulle inadempienze e sulle incapacità dell'Azienda Elettrica Municipale, oppure accendere un cerino". Che cosa vogliamo fare noi come cristiani, come uomini, come cittadini della nostra società, quando vediamo tante cose che rattristano la nostra vita, quando vediamo che la nostra società è disgregata per tanti aspetti, che noi tutti conosciamo, anche voi ragazzi? Che cosa facciamo: metterci a discutere per conoscere e per attribuire la responsabilità magari ad altri, mentre tutti in fondo siamo corresponsabili, oppure con molto coraggio, molto impegno e generosità tutti noi accendiamo un cerino perché questo cerino, questa fiavole luce, ma collegata con altri cerini, con altre luci, illumini la nostra società? Io credo che dobbiamo fare così con la luce che abbiamo. Partiamo da questo concetto, da questa idea fondamentale: la luce ce l'abbiamo e non dobbiamo ricorrere a tanti maestri e fare un lungo, tortuoso bilancio per ricevere questa luce, per conoscere questa luce che illumina la vita dell'uomo e la vita della società. Non abbiamo bisogno di ricorrere a chissà quali maestri, anche se, indubbiamente, tutti danno un contributo di conoscenza, di analisi, per decifrare meglio, culturalmente, la vita dell'uomo e della società; ma la luce vera, come dice l'evangelista San Giovanni, la luce vera che viene ad illuminare ogni uomo è il Figlio di Dio, è Gesù Cristo, è il Figlio di Dio che si fa uomo, da ricco si fa povero, diventa uno come noi, lavora a Nazareth fino a 30 anni; la maggior parte della sua vita la passa nella bottega di falegname del suo padre putativo, Giuseppe, fino a 30 anni sta lì, lavora con le proprie mani e lavora con la propria intelligenza e col proprio cuore. Tutti sanno nel villaggio di Nazareth che è il figlio del falegname, lo chiamano così; tutti sanno qual è la sua attività, la sua professione: si guadagna il pane con le sue mani; è Gesù che condivide la nostra vita, che condivide la nostra vita di lavoratori, che attraverso questa testimonianza concreta fino a 30 anni nobilita in modo straordinario il lavoro dell'uomo.*

*E poi passa tre anni, soltanto tre anni, a predicare il suo messaggio di salvezza che si conclude con il suo sacrificio, la sua passione, la sua morte in croce e poi la risurrezione. Questa è la luce che ci viene dall'alto, che ci illumina. E voi, cari ragazzi, mentre siete qui per prepararvi attraverso questo lavoro di preparazione professionale che viene fatto nella Casa di Carità Arti e Mestieri e quindi attraverso tutto un lavoro che voi fate con i vostri Insegnanti docenti, Istruttori ecc. per avere un mestiere, e con il mestiere avere un posto di lavoro sicuro e attraverso il posto di lavoro essere autonomi e lavorare con le proprie forze per la vostra famiglia futura, per la vostra vita, mentre vi preparate a tutto questo voi capite che questo progetto, questo cammino di vita che vi sta davanti e che voi costruite giorno per giorno, con la vostra intelligenza, con le vostre*



mani, con le vostre speranze, in mezzo a tante difficoltà di oggi — vostre e delle vostre famiglie — e che voi costruite con l'aiuto di questa Casa di Carità Arti e Mestieri, in questo cammino voi avete la luce che viene dal Signore.

Mi sembra che il cammino che voi fate qui in questi anni, frequentando la scuola della Casa di Carità Arti e Mestieri, rappresenti la sintesi molto vitale, molto concreta tra il lavoro e la preparazione al lavoro del domani che voi fate e questa luce meravigliosa che ci viene dal Signore Gesù, il quale è la vera luce che illumina ogni uomo.

Un momento fa abbiamo sentito una domanda che Gesù ha fatto ai suoi discepoli, con cui aveva iniziato un dialogo molto importante sull'argomento centrale, un argomento fondamentale: "La gente che cosa dice di me?" domanda Gesù agli Apostoli. Gli Apostoli stanno lì un po' interdetti, non sanno rispondere bene a questa domanda. "Qualcuno dice che Tu sei Elia, qualcun altro che Tu sei Giovanni il Battista, Geremia o qualche altro profeta risuscitato" e quindi balbettano, non sanno dire le cose con precisione, riferiscono ciò che la gente dice di questo personaggio, che è Gesù di Nazareth. Allora Gesù rivolge una domanda ancora più precisa: "Ma voi che cosa dite di me, cosa pensate di me?". Ed allora uno che ha un po' più di coraggio degli altri, che è pronto, che ha un carattere pronto e generoso e che sembra abbia sugli altri un certo prestigio, una certa autorità e che viene chiamato Simon Pietro, dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Queste stesse parole che Pietro ha detto anche a nome degli altri Apostoli, le diciamo ancora oggi noi ed esprimiamo la nostra fede in tutto il mondo. La Chiesa vorrebbe con la grazia di Dio proclamare sempre di più, in un modo più autentico, più efficace, più vero questa fede salvatrice in tutto il mondo. La Chiesa vorrebbe portare — la Chiesa siamo tutti noi, non solo il sottoscritto o i due preti qui presenti, ma tutti — quindi il nostro compito di Chiesa è quello di portare questa luce di Cristo, questa fede in Cristo Salvatore, in tutti gli ambienti di vita, in tutto il mondo, e uno degli ambienti di vita dove Cristo deve essere conosciuto di più, deve essere amato, deve essere considerato come la luce vera che viene ad illuminare noi uomini come il vero Salvatore, questo ambiente di vita è il lavoro. Il lavoro che è costituito dalle fabbriche, e qui davanti abbiamo un esempio di fabbrica, dove gli uomini lavoratori si incontrano per lavorare, dove gli uomini formano una comunità di vita, e dove formano ambiente di vita e dove insieme partecipano alla trasformazione della materia al servizio dell'uomo.

Ambienti di vita dell'uomo sono i quartieri popolari dove le vostre famiglie vivono, quartieri delle nostre grandi città oppure dei paesi. Ambienti di vita sono anche le grandi strutture di carattere sindacale o di carattere culturale. Sono anche ambienti di lavoro le organizzazioni del tempo libero, tutto quello in cui il lavoratore vive la sua vita.

Qual è il nostro desiderio e il nostro impegno come Chiesa, come cristiani, come uomini di tutte le età, di tutte le provenienze, ma come uomini altresì consapevoli del proprio compito e della propria missione? Il nostro desiderio, il nostro impegno è questo: che dentro questa realtà del lavoro la luce di Cristo Salvatore arrivi e porti speranza, là dove speranza non c'è; porti coraggio nell'affrontare situazioni difficili, porti la luce per trasformare, autenticamente secondo la dignità dell'uomo, le strutture della nostra società, perché l'uomo, tutti

noi, possiamo trovare in questo mondo, in questa società una dimora più degna della nostra dignità di figli di Dio.

*Ecco l'augurio e l'impegno e voi carissimi fratelli della Casa di Carità Arti e Mestieri avete un compito importantissimo e fondamentale dentro a questa missione della Chiesa.*

*Preghiamo il Signore che vi incoraggi sempre di più con la sua grazia e con il suo aiuto per proseguire nel vostro cammino, nella vostra vocazione e preghiamo il Signore perché la Chiesa tutta intera e in modo particolare la Chiesa locale valorizzi sempre di più questo compito che voi avete, questo carisma che voi avete ricevuto dal Signore e attraverso il vostro apporto la Chiesa e in modo particolare noi, la Chiesa locale, possiamo essere più presenti, più incisivi in questo mondo del lavoro che Cristo vuol salvare ».*

## - IN MEMORIAM -

**Fr. Alipio delle Scuole Cristiane** (Prof. Giovanni Inganni) morto a Torino il 3 aprile 1980 a 84 anni. Animo sensibile di artista, pittore e musicista, e generoso, impegnato educatore. Fu tra i primi collaboratori e sostenitori di Fr. Teodoro. Si dedicò alla diffusione della Adorazione a Gesù Crocifisso e alla formazione di gruppi giovanili dell'Unione Catechisti. Fr. Teodoro gli indirizzò numerose lettere di sostegno, di incoraggiamento, di consiglio, di ringraziamento, lettere che il Fr. Alipio conservò con religiosa cura e che presentò per la Causa di beatificazione. Anche negli ultimi suoi anni continuò a manifestare la sua ammirazione per il Servo di Dio e a interessarsi della sua Causa di beatificazione. Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata avranno certamente accolto questo servo fedele.

**Fr. Fortunato Pietro Sesia** delle Scuole Cristiane morto ad Asolo (Treviso) il 25 gennaio 1980 a 74 anni. Religioso di profonda vita spirituale e di grande semplicità nella carità, profuse le sue forze nella formazione dei Fratelli e dei giovani, a cui insegnò ad amare Gesù Crocifisso e la Vergine Immacolata, sulle orme del Servo di Dio Fratello Teodoro, di cui fu ammiratore e imitatore.

E' deceduto il 24 febbraio u. s., all'età di 82 anni, il **sig. Giuseppe Dalessandro**, papà del sig. Nicola Dalessandro, che è uno dei più assidui sostenitori del gruppo familiare dell'Unione Catechisti sin dall'inizio dell'iniziativa.

Uomo di viva fede, padre di tre figli, tutti interessati alla nostra attività familiare, era intervenuto anche lui ad alcuni incontri, con la sua consorte, Giovanna Cafieri Dalessandro, pure ella già deceduta, e in quelle circostanze non mancò di rivelare una delle sue caratteristiche più peculiari, un senso di pace e di serenità interiore, che egli attribuiva alla fede. Ed è in quest'atteggiamento che ci piace ricordarlo, ora che ha raggiunto la vera pace di Cristo.

A Nicola, Achille e Michele Dalessandro le nostre più sentite condoglianze.

**Pierino Musso**, cugino del Servo di Dio Fra Leopoldo Maria Musso, è deceduto a Melbourne (Australia) il 30 novembre 1979 a 81 anni. Era nato a Terruggia Monferrato (Alessandria) ed era emigrato in Argentina prima, in Australia poi dove aveva fondato il Santuario di S. Antonio. La famiglia nel darne notizia all'Unione Catechisti, da Melbourne lo raccomanda alle preghiere.

### CATANIA - ISTITUTO LEONARDO DA VINCI

Il 7 marzo, nell'Istituto « Leonardo da Vinci » si è celebrata la giornata del SS. Crocifisso.

Durante la mattinata gli alunni del Corso Elementare, Medio e Superiore, accompagnati dai loro Professori, hanno partecipato devotamente alla S. Messa. Un grande Crocifisso spiccava sulla parete, dietro l'altare.

La circostanza ha permesso a tanti giovani di raccogliersi in preghiera per meditare sul profondo significato della Passione e morte del Cristo Redentore.

Nel pomeriggio, genitori e alunni si sono ritrovati insieme per assistere alla proiezione del martirio e dell'atroce morte del Signore.

Questi mezzi audio-visivi hanno permesso ai presenti di osservare ciò che Gesù ha patito per salvarci dal peccato.

Dopo le commoventi scene della Passione si è iniziato il pio esercizio della Via Crucis alla quale hanno preso parte alcune centinaia di persone.

Una croce di legno, portata da un ragazzo dell'Istituto, ha segnato simbolicamente le varie fasi della Passione del Redentore. Ogni stazione era commentata da alunni e professori con parole semplici, ma efficaci, che colpivano l'animo dei presenti.

Fra una stazione e l'altra, la classe del IV Ginnasio eseguiva canti appropriati che animavano e abbellivano la solenne cerimonia.

Infine il Rev.do P. Anselmo, nostro Cappellano, ha commentato l'ultima stazione, mettendo in rilievo le sofferenze del Cristo e il suo amore per noi.

I nostri cuori non sono rimasti indifferenti ed ognuno ha rinnovato i buoni propositi.

Al termine della Via Crucis è seguita la recita corale della « Adorazione a Gesù Crocifisso » e quindi, dopo la Benedizione, tutti i presenti hanno baciato con devozione la reliquia della santa Croce.

Penso che questa giornata di vera e sentita pietà, abbia contribuito ad avvicinarci al Crocifisso facendoci comprendere che essere cristiani significa rimanere, con Lui, abbracciati alla Croce, nella sofferenza e nella fatica, ma anche nella gioia interiore, piena di speranza sicura e luminosa.

*Federico Vagliasindi  
(IV Ginnasio)*

Catania, 15 marzo 1980

### GUARDIA SANFRAMONDI - BENEVENTO

Per il terzo anno consecutivo è stata celebrata nella Chiesa di S. ROCCO la « GIORNATA DEL SS. CROCIFISSO ».

Essa ha lo scopo di avvicinare le anime a NOSTRO SIGNORE e di attirare l'attenzione di tutti sul grande mistero della nostra redenzione.

Il Signore vuole che ci ricordiamo di più delle Sue sofferenze e del Suo immenso amore per noi.

La GIORNATA DEL SS. CROCIFISSO è promossa e sostenuta dal MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO che già da qualche anno opera nella nostra Parrocchia e in S. Rocco tiene i suoi incontri settimanali di preghiera.

Il MOVIMENTO raccoglie ed organizza tutti coloro che intendono partecipare alla pratica e alla diffusione dell'ADORAZIONE, cioè tutti coloro che vogliono in qualche modo associarsi e collaborare a una progressiva, ecclesiale e universale adorazione a Gesù Crocifisso.

La giornata del SS. Crocifisso è stata celebrata il giorno 5 aprile, sabato santo, con il seguente programma:

ore 10: Esposizione del SS. Crocifisso. Turni di Adorazione, Proiezioni sulla Passione.

ore 16: Via Crucis. Adorazione alle Piaghe di Gesù.

### **TORINO - CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI**

Il giorno 1° aprile, martedì santo, ha avuto luogo alla Casa di Carità Arti e Mestieri la Giornata del Crocifisso. Preparata al mattino con una celebrazione penitenziale seguita dalla Adorazione a Gesù Crocifisso e dalle Confessioni, fu seguita durante la giornata dalla Via Crucis, fatta da ogni classe, guidata dagli insegnanti. Si concluse il mercoledì santo 2 aprile con la S. Messa e la Comunione Pasquale degli allievi.

In preparazione erano state proiettate nelle varie classi dei corsi diurni e serali le diapositive con commento, che si proponevano una catechesi e una riflessione di preghiera sulla Sacra Sindone. La proiezione era stata preparata da un gruppo di postulanti dell'Unione Catechisti in numerosi incontri alla Sorgente.

### **TORINO - CENTRO LA SALLE**

Come già da alcuni anni, anche quest'anno si è svolta il venerdì santo sera alle ore 21, la consueta Via Crucis, al Centro La Salle con larga partecipazione di Fratelli, di Catechisti, di famiglie del Gruppo famiglie dell'Unione Catechisti. La Via Crucis si snodò all'esterno del Tempio, alla luce dei flambeaux, con sentiti e partecipati commenti da parte dei presenti. La conclusione, con l'Adorazione a Gesù Crocifisso, avvenne dinanzi al grande Crocifisso che domina nell'alto della collina.

## ATTIVITÀ DEL GRUPPO FAMILIARE

---

### I. Settori di apostolato familiare - Incontro del 25 novembre 1979

#### 1. Formazione della persona in vista del fine ultimo

*Ha avuto luogo domenica 25 novembre, presso il Centro La Salle, un incontro del Gruppo Famiglia dell'Unione Catechisti, sul tema: « Settori di apostolato catechistico familiare ».*

*La relazione iniziale è stata tenuta da fr. Egidio, il quale ha impostato la materia articolandola in vari punti, concernenti il fine ultimo dell'uomo, il ruolo svolto dalla comunità, e quello della famiglia in particolare, per la crescita nella fede, e la necessità per il cristiano di estendere il regno di Cristo.*

*In ordine al primo punto, è stato rilevato che la formazione della persona umana va impostata in vista del suo fine ultimo, che è l'unione con Dio nella vita eterna.*

*Una intensa riflessione si pone al riguardo circa l'atteggiamento che concretamente assumono i genitori credenti in ordine all'avvenire dei propri figli.*

*Qual è il fine ultimo che viene indicato ai ragazzi? Solo una crescita ed un successo terreno, oppure l'offerta di se stessi nell'amore di Dio e del prossimo?*

*Purtroppo in alcune famiglie si pone una vera e propria avversione all'itinerario spirituale dei figli, ad esempio nel caso di vocazione alla vita sacerdotale o religiosa.*

*Tale atteggiamento dei genitori è molto importante, poiché è rivelativo della effettiva consistenza dello spirito religioso e di fede, e dell'ascolto della parola di Dio. Esso inoltre è di grande rilievo per la sussistenza, o meno, di un autentico clima di pace e di amore nella famiglia.*

#### 2. Sviluppo della fede nelle comunità

*Circa il secondo punto, è stato sottolineato come la fede in concreto sgorgi e si sviluppi nella comunità, per cui le famiglie hanno necessità di un aiuto reciproco anche sul piano spirituale.*

*Ci sono vari momenti di articolazione della comunità dal punto di vista religioso.*

*Così, ad esempio, il gruppo famiglia può essere un'occasione di grazia; così pure la comunità parrocchiale, segnatamente durante la celebrazione eucaristica.*

*Ma vi sono altri momenti comunitari che dovremmo favorire e sviluppare, dall'ambiente di lavoro ai rapporti con i vicini di casa. Nei confronti di questi ultimi, è necessario che si allaccino relazioni di conoscenza, e magari di amicizia, mentre invece sovente si è in una posizione di estraneità, se non di litigio per questioni condominiali.*

*Come sarebbe bello promuovere incontri di preghiera nel proprio stabile, magari con una S. Messa celebrata in casa, o con altre forme analoghe! Si promuoverebbero in tal modo iniziative di evangelizzazione e di catechesi, condotte da laici, da affiancare a quelle attuate dai sacerdoti e dai religiosi.*

*Le opere di catechesi e di apostolato possono essere rivelative della carità che palpita nei nostri cuori, quale frutto della parola di Dio ascoltata e messa in pratica.*

### 3. Formazione della famiglia sui giovani

*In ordine al terzo punto, è stato rilevato che la famiglia, operante in una comunità di fede, ed a sua volta comunità ecclesiale, deve svolgere l'opera formativa verso i ragazzi, per conformarli e per confermarli nella loro identità umana e religiosa.*

*Se i genitori effettivamente credono, allora lo Spirito di Dio agisce in essi, e l'opera di formazione da essi svolta può rivestire un carattere di continuità poiché sia nel comportamento che nelle parole, con riguardo alle più varie vicissitudini della vita, non dovrebbe mancare il riferimento ai valori fondamentali.*

*In questo orientamento, anche l'attenzione alle circostanze usuali e apparentemente banali, può avere valore di testimonianza religiosa, se si è animati da un effettivo fuoco interiore di amore di Dio.*

### 4. Ambiti di apostolato familiare

*Nell'ultimo punto sono stati indicati alcuni settori operativi dell'azione apostolica, sia per l'evangelizzazione che per la promozione umana, nei quali la famiglia ha un titolo particolare per operare.*

*In primo luogo si è ricordato l'insegnamento catechistico ai fanciulli ed ai ragazzi, la cui importanza è intuitiva, specie se si considera che esso costituisce allora l'unica forma di istruzione religiosa impartita in modo sistematico, tale da restare impressa per tutta la vita.*

*Oggi però il catechismo va insegnato anche agli adulti, e vi è una profonda elaborazione al riguardo, che si innesta, tra l'altro, nella educazione permanente degli adulti.*

*Vi è poi l'urgenza di una assistenza agli anziani, ai malati, ai poveri, e ciò indipendentemente dal fatto che nei confronti di tali categorie siano già svolte iniziative pubbliche, poiché in molti casi è necessaria un'opera di assistenza spirituale, e di formazione religiosa.*

*La vicinanza a chi soffre è una forma privilegiata di carità, che la famiglia può condurre in modo egregio, per tutta la carica di umanità che le è propria.*

### 5. Concrete attività di catechesi familiare

*Alla relazione sono seguite alcune testimonianze su concrete esperienze di solidarietà e di apostolato catechistico.*

*Da parte dei sigg. Enrici è stato illustrato l'« affidamento familiare », consistente nel temporaneo inserimento di un minore in una famiglia, per assistenza ed educazione.*

*Sono stati presentati alcuni casi di affidamento di minori protrattisi per un biennio, con l'illustrazione di tutte le circostanze, ed evidenziando il vantaggio che il ragazzo affidato e la stessa famiglia affidante ricevono.*

*Da parte dei sigg. Picciriello è stata presentata una esperienza di insegnamento catechistico nella Parrocchia, con riguardo sia alla formazione e alla preparazione dei catechisti, che allo svolgimento delle lezioni ed all'assistenza ai ragazzi.*

## II. Attesa di Gesù che viene - Ritiro del 15-12-1979 al Centro La Salle

### 1. Certezza della venuta di Gesù

*Nel ritiro sono state svolte due meditazioni da parte di fr. Egidio sul tema: « Avvento, attesa di Gesù che deve venire », ed il nucleo centrale è stato costituito dall'annuncio della nascita del Salvatore.*

*La certezza di questo avvenimento deve sovrastare su ogni altro pensiero e su ogni altro sentimento, e per quanto assillanti possano essere le nostre preoccupazioni, che talvolta pare ci debbano sopraffare, tuttavia la fede viva e operosa in Cristo Salvatore deve essere l'elemento vivificante e consolatore della nostra vita e apportatore di frutti.*

*In questo orientamento, le preoccupazioni e i dolori della vita potranno persistere, magari acutissimi, ma troverebbero un ridimensionamento, e comunque non potrebbero mai avere il sopravvento nel nostro spirito.*

*L'annuncio e la realizzazione della salvezza da parte di Gesù è la grande liberazione dell'uomo e della storia. Per cui anche a fronte delle prove, delle preoccupazioni, delle calamità e delle sventure della vita, il credente, atteggiandosi ad un comportamento di fede, e operando in pieno abbandono in Dio, si trova completamente liberato, nella convinzione che Iddio compone il tutto nel suo amore.*

*Purtroppo noi adulti siamo attanagliati dal dubbio, e ci chiediamo se tutto ciò sia vero, mentre la fede viva si fa sentire nella certezza, e attraverso la sua luce ci porta il risultato della consolazione interiore.*

*Il Signore ci libera, ma noi dobbiamo credere ed abbandonarci in Lui, e lasciare che operi.*

*« Getta nel Signore il tuo affanno », leggiamo nella lettera di San Pietro, per cui tutto si risolve mettendo ogni cosa nelle mani di Dio, comportandoci come bambini.*

*Ripetiamolo: « È nato il Salvatore ». Sentiamo questo evento come una esperienza viva, consapevoli che il Signore ci salva, e che dobbiamo credere alla sua parola.*

*Il cristiano manifesta la sua liberazione con la gioia, per cui anche l'atteggiamento esterno deve essere sereno, possibilmente ilare e sorridente, quale scaturisce da chi abbia la pace nel cuore.*

*Teniamo presente quanto è raccomandato dai maestri di spirito, in particolare da San Giovanni Battista de La Salle, sulla necessità di manifestare la gioia; se invero abbiamo l'animo angustiato e inacidito, non rendiamo testimonianza a Cristo, il quale ha dichiarato di sé che il suo giogo è soave e il suo peso è leggero.*

*Non dimentichiamo l'importanza di atteggiarci con la semplicità dei fanciulli, che accettano liberamente il messaggio senza pregiudizi critici. Valutiamo l'importanza che nel Vangelo è attribuito alla innocenza e alla semplicità dei fanciulli.*

### 2. La parola di Dio facilita la conversione

*La convinzione di essere stati salvati da Gesù trova nutrimento e conforto nella vita sacramentale e nella Sacra Scrittura.*

Così, per esempio, emerge la perennità della salvezza nella lettera agli Ebrei, dove è dichiarato che « Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre » (13,8). Così pure nel 9° capitolo di Isaia (vv. 1-6), in cui è annunciata la venuta del Salvatore attraverso la rivelazione di una grande luce al popolo che camminava nelle tenebre, attraverso l'avvento del diritto e della giustizia, la diffusione della gioia, e così via.

Noi dobbiamo nutrirci di queste realtà, e testimoniarle, affinché manifestiamo che Dio è Padre, che ci ama e ci segue da vicino. In tal modo opereremo perché il mondo comprenda e viva sempre più nella pace di Cristo.

Se ci nutriamo della parola di Dio, sotto la guida del Magistero della Chiesa, lo Spirito Santo ci rivelerà la verità. Potremo così pervenire a profonde convinzioni e formarci degli abiti di vita, nella misura in cui sapremo penetrare nella verità rivelataci, e captare l'amore che Dio ha per noi. Si determina in tal modo una conversione di vita che deve riflettersi in ogni modo di essere e in ogni comportamento. Così, per esemplificare, se vogliamo evitare di compiere il male, procuriamo piuttosto di gustare profondamente il bene che Dio ci dona. Parimenti, invece di angustiarsi all'idea della morte, preoccupiamoci di vivere la vita nella sua pienezza, intendendolo come dono di eternità, che Dio ci fa, dandoci Se stesso.

Per raggiungere questo orientamento, poniamo mente ad alcune delle verità rivelateci da Gesù, quali, ad esempio, « Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna », oppure: « Chi ha sete venga a me e beva »; e ancora: « Sono venuto non per condannare ma per salvare », e così via.

Per convertirci dobbiamo innamorarci di Dio, ma per innamorarci di Lui dobbiamo conoscerlo, e conoscere Gesù che è la sua parola vivente.

Dobbiamo trovare il tempo per cercare Gesù, pur tra le molteplici occupazioni della vita, poiché colui che è innamorato trova comunque il tempo per cercare la persona amata, e Gesù è una persona reale, non un fantasma o un'idea.

Gesù desidera che ci prostriamo davanti a Lui con profonda intimità, come ci è suggerito dalla Adorazione a Gesù Crocifisso, e desidera altresì che lo contempliamo come trafitto in Croce, perché è sulla Croce che Egli ci attesta l'abisale profondità del suo amore per noi.

È opportuno che perseveriamo in questi sentimenti in una comunità di fede: percepiremo così più da vicino il Signore, secondo la Sua parola, perché Egli è tra coloro che si uniscono nel suo nome.

Dobbiamo altresì attestare e manifestare tali sentimenti di fede nei confronti dei nostri figli, in primo luogo con il comportamento e altresì mediante la parola, discreta ma appassionata, per fare conoscere il Signore che sta per venire.

### III. L'Adorazione a Gesù Crocifisso nella famiglia - Incontro del 27-1-1980

#### 1. La Croce unica speranza

Come di consueto, nel periodo invernale gli incontri familiari si svolgono presso la Casa di Carità Arti e Mestieri, e ciò non solo per opportunità stagionali, ma soprattutto per ritrovarsi accanto alla venerata salma del Servo di Dio fr. Teodoreto.

La relazione è stata tenuta da fr. Egidio, il quale ha incentrato il discorso, sviluppando temi già in precedenza trattati, sulla virtù della speranza, che è



basilare per il cristianesimo, poiché concretamente si realizza nella Croce di Cristo, su cui Gesù Crocifisso, e perciò Risorto, si è dato a noi e ci ha donato la vita eterna.

Da ciò deriva la serenità, anzi l'ottimismo del cristiano, anche a fronte della morte, poiché egli sa che la vita continua. L'adorazione a Gesù Crocifisso va vista anche in questa prospettiva, di coltivazione e di incremento della speranza.

Tutti i sacramenti sono in qualche modo incentrati nel segno della Croce, e ciò significa altresì affermazione di salvezza e di speranza, scaturendo tali valori dalla Croce di Gesù.

Si tenga presente, in particolare nella famiglia, l'invocazione un tempo tanto ripetuta: « Ave, o Croce, unica speranza ». Se si ha tale convinzione, si riceve un senso di pace, di serenità, nella certezza che tutti i problemi trovano soluzione in Cristo: si pensi alla prospettiva dell'Apocalisse, in cui è detto che vi saranno cieli nuovi e terre nuove.

Alla speranza cristiana siamo spinti dalla consapevolezza che Dio è Padre, ed il Padre non abbandona mai i suoi figli, soprattutto nel momento della prova e del dolore. Invero noi sappiamo che il Padre avrebbe dato il Suo Unigenito, anche per uno solo di noi: a fronte di tanta predilizione da parte di Dio, come non sentirci pieni di fiducia, di serenità, e anche di coraggio e di forza?

Il cristiano invero non è un pusillanime, ma dovrebbe avere una forza formidabile, quella forza e quella sicurezza che scaturiscono quando il cuore è colmo d'amore.

Se il nostro comportamento e la nostra vita familiare saranno pieni di fede, potremo veramente incidere sulle famiglie lontane, per orientarle a Dio, potremo veramente dare conforto a chi soffre, poiché attraverso di noi si manifesterebbe in qualche modo la paternità di Dio.

Come lo sposo che ama la sposa fa avvertire anche agli altri la profondità dei suoi sentimenti, se l'amore è sincero, così anche il cristiano che ama veramente Gesù diffonde nel prossimo la sua carità interiore, e in qualche modo diffonde altresì la presenza di Dio.

Queste convinzioni vanno alimentate con riferimento a vari testi evangelici, come, ad esempio, la parabola del figliol prodigo, che ci rivela la profondità dell'amore paterno di Dio, oppure l'episodio del buon pastore che dà la sua vita per salvare la pecora in pericolo.

Ciò che si oppone alla speranza in Dio e perciò all'abbandono in Lui, è il nostro egoismo, di cui pertanto dobbiamo spogliarci.

È il disordinato amor proprio che genera l'egoismo e determina in noi il dubbio, la crisi, la freddezza, l'isolamento, che sono tutti frutti di morte, scaturenti dall'atteggiamento che pretenderebbe di trovare in se stesso ogni ragione di vita.

Anche in questo orientamento ricaviamo piena luce dagli insegnamenti evangelici, come quelli sul grano di frumento che muore e porta frutto, sul rinnegamento di se stessi per essere discepoli di Cristo, sull'accettazione di portare la propria croce, ecc...

A proposito delle croci quotidiane, teniamo presente che se di per sé sono dure, magari insostenibili e alienanti, esse assumono però ben altra natura se inserite nella Croce di Gesù, poiché quest'ultima è la nostra unica speranza.

Anche sotto questo aspetto l'Adorazione a Gesù Crocifisso, meditata e recitata nella famiglia, costituisce un elemento di elevazione interiore e di profondo conforto.

V. M.

Domenica 16 marzo al Centro La Salle, la Comunità Lasalliana ha vissuto una particolare, intensa giornata di famiglia. Erano giunti al Centro La Salle il Fr. John Johnston, Vicario Generale, il Fr. Vincent Rabemahafaly, il Fr. Pedro Ruedell e il Fr. Feliciano Benilde, Consiglieri generali dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Essi provenivano da una visita realizzata in pochi giorni a tutte le istituzioni dei Fratelli nell'Alta Italia. Avevano anche visitato la Casa di Carità di Torino il giovedì 13 marzo e quella di Grugliasco il 14 marzo.

La domenica mattina alle ore 9, nel Tempio del Crocifisso, al Centro La Salle, si sono riuniti in gran numero i Direttori e i Fratelli della Provincia Religiosa, i Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e il Gruppo Famiglie dell'Unione. Fu celebrata la S. Messa con intensa partecipazione, da Don Benito Rugolino, Cappellano della Casa di Carità. Motivo dell'incontro così numeroso, era l'Affiliazione all'Istituto dei Fratelli, di due Catechisti Associati dell'Unione, il dott. Gaetano G. di Sales e il dott. Vito Moccia. La Affiliazione è un alto riconoscimento che l'Istituto dei Fratelli dà a persone che più intensamente partecipano allo spirito di S. Giovanni Battista de La Salle. Tutti i Catechisti Congregati sono affiliati. Per i due nuovi affiliati, la affiliazione venne approvata all'unanimità dal Superiore Generale dei Fratelli, Fr. Josè Pablo Basterrechea, e dal suo Consiglio Generale con le seguenti motivazioni:

« Il dott. Gaetano G. di Sales è uomo di intensa vita spirituale. Vive la spiritualità lasalliana alla quale si ispira. Grande propagatore del messaggio di Fr. Teodoreto. Ha al suo attivo una vasta attività letteraria, in particolare sui problemi che riguardano l'unione tra i popoli, di cui egli vede la realizzazione ideale nella Maternità della Vergine Immacolata. È conosciuto da molti Fratelli in varie parti del mondo in cui ha tenuto delle conferenze ».

« Il dott. Vito Moccia è ex-allievo del Collegio S. Giuseppe di Torino. Membro della Giunta Nazionale dell'Agesc. Convinto difensore della Scuola cattolica. Cristiano esemplare e impegnato promotore della vita cristiana nella famiglia e nella società. Si ispira, nelle sue molteplici attività apostoliche, alla spiritualità lasalliana ».

Il diploma di affiliazione venne consegnato ai due nuovi « fratelli » dal Vicario Generale che si fece interprete presso di loro dell'augurio e del compiacimento del Superiore Generale impedito a partecipare perché in visita alle istituzioni dell'Africa.

Dopo la S. Messa i due neo-affiliati vennero felicitati dal Visitatore Fr. Vittorio Ratti, dal dott. Domenico Conti, Presidente dell'Unione Catechisti, dai Direttori, dai Fratelli e dai Catechisti e furono festeggiati dai numerosi partecipanti del Gruppo Famiglie. Furono pure festeggiati i coniugi Massaia Lucia e Stefano che avevano celebrato le Nozze di Diamante: a loro fu consegnata la pergamena con la Benedizione Papale.

L'incontro continuò in particolare con i festeggiati e le loro famiglie.

Nel separarsi i presenti rinnovarono la volontà di una sempre più attiva presenza e di un sempre maggiore impegno apostolico nella spiritualità lasalliana.



## MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCIFISSO

### CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XVII - LETTERA N. 68 - Aprile 1980

*«Teniamo lo sguardo fisso in Gesù: è lui che ci ha aperto la strada della fede, e ci condurrà sino alla fine. Egli ha accettato di morire in croce, perché pensava alla gioia riservata per lui in cambio di quella sofferenza». (Ebrei 12, 2)*

Fratelli,

vi scrivo questi pensieri mentre ancora è assai viva in mezzo a noi, qui a Torino, la presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II. Molto è stato scritto su questa visita che ha visto il Papa « pellegrino » per le vie della città e « visitatore apostolico pastorale » nei centri più significativi della vita religiosa e civile dei suoi abitanti.

E' stato veramente un incontro con « l'anima di Torino », « un'anima umanissima, cioè con dimensioni spirituali a misura d'uomo; l'anima di una popolazione che si è formata nelle fatiche, nelle prove, spesso negli stenti nascosti di una vita semplice, familiare; un'anima intraprendente, un'anima creativa, un'anima aperta, sensibile ai valori del bello, del bene, del vero ».

Le tappe del pellegrinaggio apostolico sono state quelle in cui più si è manifestata questa « anima cristiana, cattolica di Torino » a contatto con i gravi problemi che si pongono alla società di oggi e a cui, per grazia di Dio, uomini di impegno, di sacrificio, di santità han cercato di dare soluzioni:

- al problema dei giovani con S. Giovanni Bosco
- al problema dei malati, degli emarginati con S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
- al problema della delinquenza con S. Giuseppe Cafasso
- al problema del mondo del lavoro con S. Giovanni Bosco e con S. Leonardo Murialdo.

E sono ricordati qui solo alcuni dei più grandi operatori apostolici; ma quanti altri potrebbero essere ricordati! Quante altre opere sono sorte in

questa città per dare una risposta cristiana ai grossi problemi creati da una forte immigrazione! Quanti nomi di laici, di religiosi e sacerdoti compongono la lunga lista di coloro che, attenti alle deficienze e alle necessità talvolta drammatiche di vari settori della popolazione cittadina, hanno creato opere di servizio ecclesiale e sociale perché, con la presenza di Cristo nelle anime, si realizzasse anche una presenza di servizio per le carenze sociali in un'azione di evangelizzazione e di promozione umana. Per noi basti ricordare l'opera del Servo di Dio Fratel Teodoro che, ispirato da Fra Leopoldo, ripropone l'urgenza di una contemplazione e adorazione di Gesù Crocifisso: da tale contemplazione sorgono Opere a favore dei giovani del mondo del lavoro con le Case di Carità e a favore degli emarginati con le Messe del Povero, a favore della famiglia con i Gruppi familiari, a favore della sofferenza con la Crociata della sofferenza per le Vocazioni sacerdotali e Religiose.

I discorsi che il Papa ha tenuto in una memorabile giornata hanno avuto presenti le particolari situazioni e ambienti in cui Egli parlava:

- alla Consolata: « Perché sono venuto in mezzo a voi »
- in Cattedrale: ai Sacerdoti: « Vivete in piena e lieta consapevolezza della vostra identità, manifestando l'amorosa sollecitudine di Cristo per tutti i fratelli »
- durante la S. Messa: « Salviamo l'uomo da chi vuole ucciderlo »
- al Cottolengo: « La carità cristiana ha il suo modello sul Calvario »
- a Maria Ausiliatrice: alle suore: « Il vostro amore riscatti questa società » e ai giovani: « Impegnatevi per le cose che valgono »
- alla Gran Madre: « Cristo sarà di nuovo presente e operante fra di noi ».

In ogni ambiente e su tutti i problemi dell'uomo Egli afferma sempre la presenza di Dio, l'azione redentrice di Gesù, la consolazione e l'aiuto di Maria Santissima:

« Dio ti conservi, Torino. E tu osserva sempre la sua legge. Dio ti ricompensi Torino — Noi diciamo: Cristo c'è ed Egli basta. Cristo vuole di nuovo essere presente e operante. — Maria SS. continua ad essere l'amorevole consolatrice nei tanti dolori fisici e morali che affliggono l'umanità. Maria è la nostra Madre spirituale, e la Madre comprende sempre i propri figli e li consola nei loro affanni. Maria ci consola soprattutto additandoci il Crocifisso e il Paradiso ».

Ho voluto accennare ai temi più importanti in una presentazione molto sintetica e forse anche incompleta: vi invito a riprendere e a rileggere questi discorsi così densi, profondi, efficaci, incisivi e provocanti.

Per noi, fratelli e sorelle della Crociata, voglio riportare alcuni pensieri di riflessione che il Santo Padre ha lasciato agli ammalati e ai ricoverati del Cottolengo. In quella che viene chiamata la « città della sofferenza », il Papa trovò il vero volto di una « forza rigeneratrice per colui che soffre e per tutta la umanità ».

Sono pensieri che possono servire anche a noi che abbiamo scelto di offrire le nostre sofferenze nascoste e ignorate da tutti, per una finalità apostolica, ben certi che solo in questo modo esse sono più accettabili e acquistano il loro vero significato.

Ed ecco una prima affermazione:

**« La sofferenza umana è un continente di cui nessuno di noi può dire di aver raggiunto i confini. E al cuore si ripresenta la domanda: perché? ».**

Quante volte abbiamo sperimentato anche noi questa immensità e questo mistero della sofferenza e in questa angoscia abbiamo chiesto a Dio: Perché? Anche Gesù l'ha chiesto al Padre: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Continua il Papa:

« Ascoltiamo ancora una volta la risposta della fede: la vita dell'uomo storico, inquinato dal peccato, si svolge di fatto sotto il segno della croce di Cristo ».

Il mistero della sofferenza che scaturisce dal peccato è sempre legata al grande mistero della Redenzione che, nella sofferenza di Cristo, ha ottenuto la remissione del peccato: è la via di ieri e di oggi e di domani; nella sofferenza Dio ci dà il mezzo per rinnovare l'azione redentiva per il mondo.

**« Nella Croce Dio ha capovolto il significato della sofferenza:** questa che era frutto e testimonianza del peccato è diventata ora partecipazione all'espiazione redentrice operata da Cristo. Come tale essa porta quindi in sé, già fin d'ora, il preannuncio della vittoria definitiva sul peccato e sulle sue conseguenze, mediante la partecipazione alla risurrezione gloriosa del Salvatore.

Ecco, il mistero pasquale contiene la parola definitiva sulla sofferenza umana: Gesù assume il dolore di ciascuno nel mistero della sua passione e lo trasforma in forza rigeneratrice per colui che soffre e per l'intera umanità, nella prospettiva del trionfo ultimo della risurrezione, quando, anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui » (I Tess. 4, 14).

« Nella luce del Cristo risorto io mi rivolgo a tutti coloro che hanno sulle spalle la croce pesante della sofferenza.

**Carissimi fratelli e sorelle, fatevi animo! Voi avete un compito altissimo da svolgere:** siete chiamati a « completare nella vostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (cfr. Col. 1, 24). **Col vostro dolore voi potete corroborare le anime vacillanti, richiamare al retto cammino quelle traviate, ridare serenità e fiducia a quelle dubbiose ed angosciate. Le vostre sofferenze, se generosamente accettate ed offerte in unione con quelle del Crocifisso, possono recare un contributo di primo piano nella lotta per la vittoria del bene sulle forze del male, che in tanti modi insidiano l'umanità contemporanea. In voi Cristo prolunga la sua Passione redentrice. Con Lui, se volete, voi potete salvare il mondo ».**

Risentiamo la parola del Papa quando più forte si fa la sofferenza:

**« Carissimi fratelli e sorelle, fatevi animo! Voi avete un compito altissimo da svolgere ».**

E riflettiamo sull'importanza di questo compito:

« Corroborare le anime vacillanti  
richiamare al retto cammino quelle traviate  
ridare serenità e fiducia a quelle dubbiose e angosciate ».

C'è tutto un ampio raggio di azione da tenere presente. Per noi che abbiamo aderito alla Crociata della sofferenza esso rinnova il nostro impegno: quello di offrire per le vocazioni sacerdotali e religiose le nostre sofferenze perché sorgano molte vocazioni, perché le vocazioni che già sono sorte restino salde nel servizio di Dio e dei fratelli. Anche qui ci sono « anime vacillanti », « anime che si allontanano dal retto cammino, anime dubbiose ed angosciate ». Possa la nostra offerta ridare forza, serenità, fiducia a chi ne ha bisogno.

E la Vergine Immacolata, che consola chi soffre ed aiuta chi a Lei ricorre, aiuti noi a compiere la nostra missione e aiuti le anime per le quali noi offriamo le nostre sofferenze a ritrovare la gioia dell'incontro con Cristo.

### **INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE:**

Per le anime vacillanti, per quelle traviate, per quelle dubbiose ed angosciate: trovino nell'incontro con il Signore Gesù forza, via, vita, serenità e fiducia.

### **INTENZIONI PARTICOLARI:**

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni per l'apostolato laico e per l'Unione Catechisti
- le intenzioni degli iscritti di Torino: G.C., F.G.L., C.F.A., C.G., S.T., V.L., M.M.; di Acireale: M.V. per la pace nel mondo; di Bologna: M.M.V.; di Madruzzo: B.V.; di Trieste: C.C.; di Vibo Valentia: I.F., G.F.G., E.M.; di Busto Arsizio: A.S.; di Novate Milanese: B.P.P.; di Schio: P.C.; di Pompei: F.S.C. per le vocazioni; di Palermo: T.M.F. per sé e famiglia; di Catania: C.V.; di Piacenza: F.G.; di Bronte: A.M.; di Terruggia: P.R.; di S. Felice Benaco: L.B.M. e tutte le altre intenzioni.

### **Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:**

- le anime buone di G.R. di Marina di Andora; lo sposo di D.G.R. di Catania; i genitori di C.M. (Catania) e di V.G. (Licata); la mamma di R.F. (Torino); B.T. (Torino); L.R. (Borgo d'Ale); P.E. (S. Pellegrino T.); D.L. e B. (Mantova) e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della sofferenza.

### **Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:**

**è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.**

**E' quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.**

Le Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

## SOMMARIO

Il Papa Giovanni Paolo II° a Torino	pag. 1
Ricordati di ciò che ha sofferto mio figlio	» 5
Fr. Teodoreto catechista	» 7
Il bene della pace	» 9
Visita del Vescovo di Pinerolo alla Casa di Carità	» 12
In memoriam	» 16
Giornate del SS. Crocifisso	» 17
Attività del Gruppo Familiare	» 19
Festa di famiglia al Centro La Salle di Torino	» 24
Crociata della Sofferenza	» 25

---

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

---

*Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949*

---

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino